

**LA VITTIMA PARTECIPANTE: TRA ATTRIBUZIONE DI RESPONSABILITÀ E PROCESSI DI
MEMORIA**

N. Achillei

Abstract

In talune circostanze può accadere che la ricostruzione della vittima o presunta tale non coincida con le risultanze investigative. Ciò può avvenire nei casi in cui la parte offesa abbia contribuito, passivamente o attivamente, all'evento delittuoso, diventando quella che in vittimologia viene definita *vittima partecipante*. Scopo di questo elaborato è cercare di capire le motivazioni che possono spingere la vittima a ricostruire in maniera differente ciò che le è accaduto. Per prima cosa, verranno esplorati i possibili ruoli che la vittima può assumere all'interno dell'evento delittuoso, in modo da comprendere cosa si intenda per vittima partecipante. Secondariamente, si cercherà di capire come i soggetti possano arrivare ad autolegittimare le proprie condotte devianti attribuendo ad altri gli elementi che andrebbero ad impattare sull'autostima e l'immagine di Sé. Infine, verranno esplorati i meccanismi che ci spingono, nel ricordare eventi autobiografici, a modificare le ricostruzioni mnestiche, rendendo il ricordo più conforme all'immagine che abbiamo di noi stessi piuttosto che alla realtà dei fatti.

Parole chiave

Vittima, vittima partecipante, vittimologia, psicologia dell'attribuzione, memoria, ricostruzione della memoria.

La vittima e i processi di attribuzione

Una preliminare disamina, prima di descrivere le *vittime reali*, deve essere compiuta in merito alle *false vittime*, ossia verso quelle vittime che vittime non sono.

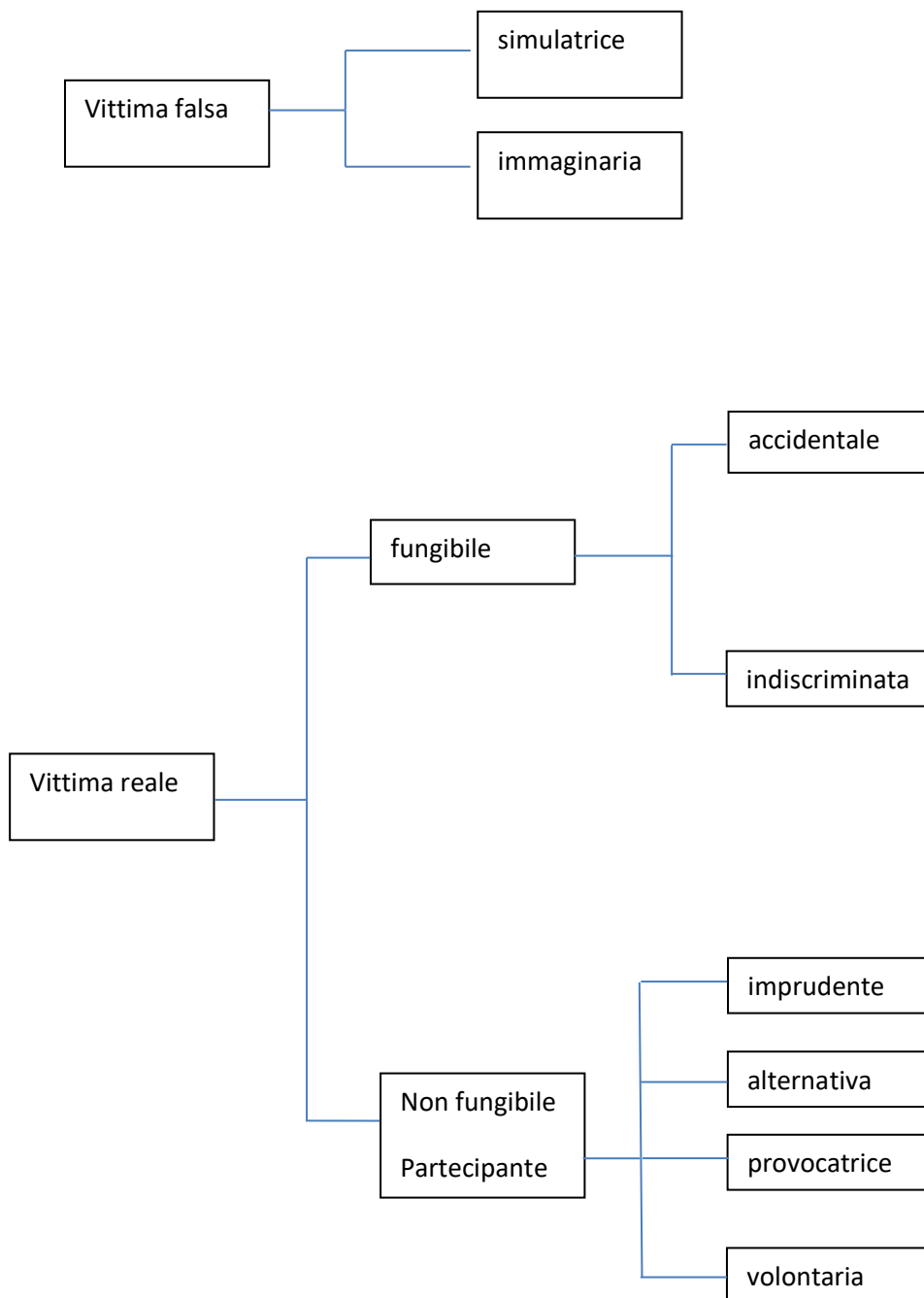
Le “vittime” che dichiarano di aver subito delle aggressioni o comportamenti criminosi da parte di persone terze, senza che in realtà questo sia mai avvenuto, possono essere classificate in due tipologie differenti, *vittima simulatrice* e *vittima immaginaria*, a loro volta suddivisibili in altre sottocategorie (Gulotta, 1976). La differenza principale fra le vittime simulatrici e quelle immaginarie è che le prime adottano motivazioni coscienti, mentre le seconde no. La vittima simulatrice sa di non essere stata offesa ma assume una condotta vittimizzata per accusare consapevolmente l'altro per motivazioni quali ad esempio la vendetta o la discolpa, assumendo quindi comportamenti a fondamento del reato di calunnia. La vittima partecipante invece, pretende falsamente di essere vittima di un reato, ma non ne è consapevole, per tale ragione la sua condotta non è considerabile alla base del reato di calunnia. In questo caso l'accusa portata avanti dalla vittima viene sentita come reale.

Per quanto riguarda le *vittime reali*, è qui che viene ad insinuarsi quel tipo di vittima accennata precedentemente, ossia la *vittima partecipante*. Le vittime reali sono suddivisibili in due macro-categorie: *vittime fungibili* e *vittime non fungibili* (Gulotta, 1976). Le prime includono le *vittime accidentali*, ossia quelle vittime che non hanno mai avuto nessun rapporto con il reo e non hanno in alcun modo, nemmeno inconsciamente favorito la sua condotta criminosa, e le *vittime indiscriminate*, dove il rapporto vittima-reo non ha nessuna rilevanza, come ad esempio nei casi delle stragi. Le vittime fungibili hanno assunto il proprio ruolo indipendentemente dal proprio rapporto con il reo, il quale avrebbe portato avanti la propria azione criminosa a prescindere dall'individuazione di una vittima precisa. Contrariamente, le *vittime non fungibili* o *partecipanti*, adottano un comportamento che, anche se involontariamente, è correlato alla condotta del reo. Tra questa tipologia di vittime:

- Le *vittime per imprudenza*, quando la propria inattenzione ci rende vittime di noi stessi, ad esempio perché mentre si è alla guida si mandano messaggi con il proprio smartphone;
- Le *vittime alternative*, quando ci si pone in un determinato contesto con la possibilità di essere sia vittima che agente, è il caso ad esempio di una rissa;

- Le *vittime provocatrici*, quando si viene vittimizzati in seguito ad una propria aggressione; è questo il caso delle donne isteriche che seducono un uomo, accusandolo a posteriori di averle violentate;
- Le *vittime volontarie*, quando si diventa tali in seguito ad un proprio consenso, ad esempio è questo il caso del reato di eutanasia.

È possibile riassumere tale classificazione in un grafico (Gulotta, 1976):



Da questa prima analisi descrittiva della vittima e del suo possibile ruolo nel reato, è possibile osservare come non sempre essa sia in un ruolo passivo, ma che anzi, a volte, assuma una condotta attiva. Riprendendo la *Teoria Generale dei Sistemi* (Watzlawick et al., 1971; Gulotta 2011), si comprende come all'interno di un sistema, qualunque trasformazione che si verifica in uno degli oggetti appartenenti ad esso, comporta una variazione in ognuna delle parti e nel sistema stesso. Ciò è ad esempio comprensibile nel rapporto coniugale fra marito e moglie (Gulotta, 2011). La moglie infatti, dice di insultare il marito poiché questo la picchia e lui a sua volta afferma di picchiarla perché lei lo insulta; il tentativo di attribuire la colpa all'uno o all'altro risulterebbe arbitrario in quanto ognuno riporta la propria visione soggettiva della realtà, con una logica linguistica che ci permette di comprendere solo una visione causale unilaterale dell'interazione, senza la reale comprensione di tutte le dinamiche che si intrecciano in questa dinamica sistemica.

Allo stesso modo, nella relazione fra reo e vittima, bisognerebbe considerare il fatto, presunto o tale che sia, in un'ottica sistemica osservante tutte le dinamiche coinvolgenti i due attori, che non stabiliscano a priori il ruolo passivo della vittima e quello attivo del reo, perché questo vorrebbe dire osservare il fatto con gli occhi soggettivi dei due attori, non cercando di comprendere tutte le svariate dinamiche che possono essere state compiute. Le persone, oltre che dare una visione soggettiva di ciò che hanno subito o compiuto, compiono anche delle attribuzioni di responsabilità, che spesso le porta a mettere in atto il detto "ognuno tira l'acqua al suo mulino". La teoria dell'attribuzione sostiene che *l'individuo ha una generale tendenza sistemica e non casuale ad assegnare una causa al proprio e all'altrui comportamento. E la particolare causa attribuita ad un certo evento ha importanti conseguenze sulle susseguenti reazioni e comportamenti del percipiente* (Gulotta, 1982). Il risultato finale o la causa di una condotta e la valutazione che ne fa un individuo, secondo Heider (1972; Gulotta, 1982), dipende dai fattori personali, declinabili in abilità e tentativi, e dai fattori impersonali, ambientali. Un'azione viene sentita come propria e personale quando proviene dall'interno dell'individuo ed è frutto di una intenzionalità, mentre viene sentita come impersonale, quando viene considerata come proveniente da fattori esterni o non risultante da una propria volontarietà. Questa distinzione, tra fattori interni ed esterni, è alla base della ricostruzione *ex post* sui propri comportamenti che i soggetti compiono. Gli studi sull'auto-percezione (Gulotta, 1982) hanno dimostrato come l'individuo agente si pone come un osservatore esterno che valuta i risultati della propria condotta sulla base del bilanciamento fra fattori esterni e fattori personali interni. Esiste una tendenza da parte degli individui ad attribuirsi i risultati positivi del proprio comportamento ed una resistenza invece, ad attribuirsi quelli negativi (Snyder, et al., 1976; 1978; Gulotta, 1982). Questa tipologia di attribuzione viene definita *egotistica*. L'egotismo è funzionale affinché la persona riesca a proteggere o ad aumentare il proprio livello personale di autostima,

passata e futura. Un evento positivo produrrà un aumento di autostima tanto più sarà attribuito a fattori personali, mentre l'autostima sarà salvaguardata se i risultati negativi di un evento saranno attribuiti a fattori esterni. Un esempio chiarificatore potrebbe essere lo studente universitario in seguito ad un esame, egli tenderà ad attribuire a Sé il merito per aver superato brillantemente un esame, mentre probabilmente attribuirà al malumore del professore la causa della sua bocciatura. Tendiamo quindi, ad attribuire i risultati positivi a noi stessi, mentre quelli negativi a cause esterne.

Continuando ad analizzare l'attribuzione di responsabilità per una determinata azione o evento occorso, è bene approfondire quelle che sono le dinamiche intrapsichiche che si instaurano in un reo nel momento in cui commette un reato. Egli non infrange solamente le norme penali, ma anche quelle morali o sociali della comunità a cui appartiene. Secondo Cairati, (1987) l'atto deviante può essere vissuto in modo *ego-sintonico* ed in tal caso viene legittimato ed accettato dal proprio Io, nonostante le censure fatte dalle "parti buone" della propria personalità, ma se il proprio reato viene vissuto in modo *ego-distonico*, esso può provocare rimorso nel soggetto, che il reo cerca di alleviare attraverso delle giustificazioni alla propria condotta. Se il rimorso può essere associato al rincrescimento per il danno causato alla vittima, diversi sono il senso di colpa e l'imbarazzo. Quest'ultimo è relativo all'immagine pubblica che l'agente percepisce di Sé o che gli altri percepiscono di lui, mentre il senso di colpa si riferisce alla violazione di una regola sociale o culturale con il proprio comportamento. Nella narrazione del fatto commesso, è possibile assistere a tentativi di minimizzazione della gravità di quanto commesso attraverso la limitazione della propria responsabilità personale. Riprendendo la teoria dell'attribuzione, l'individuo tenderebbe a minimizzare la propria responsabilità personale nell'atto disdicevole compiuto, facendola derivare da fattori esterni, fuori dal suo controllo. Con l'attribuzione esterna, l'autostima a rischio compromissione, in quanto distimica rispetto al fatto disdicevole compiuto, non sarebbe intaccata poiché l'evento non è dovuto a fattori interni di propria responsabilità.

Tali distinzioni, sebbene utilizzate per spiegare la psicologia del reo, potrebbero essere ricollegabili alla vittima partecipante, la cui azione ha contribuito nel compimento dell'azione del reo e che se attribuisse a fattori personali un ruolo attivo nel reato, potrebbe provare del senso di colpa.

Ricordare e ricostruire i fatti

Al giorno d'oggi la maggior parte degli studiosi sono concordi nel ritenere la memoria come un processo ricostruttivo, ossia *la ricostruzione di un possibile evento a partire da tutta una serie di*

informazioni e di dati che sono rappresentati in memoria e a cui abbiamo accesso (Mazzoni, 2012). La memoria è un processo dinamico che si articola in più fasi: percezione, codifica, immagazzinamento e recupero (Stracciari, 2014). I dati e le informazioni che abbiamo a disposizione per la ricostruzione del ricordo non sono di per sé collegati fra di loro, ma sono dati sparsi che provengono da più fonti e possono appartenere a momenti diversi dell'esperienza dell'individuo. Il ricordo è quindi solo una delle possibili ricostruzioni.

La memoria implicata nell'immagazzinamento e nel successivo recupero di informazioni attinenti ad eventi e fatti personali è la *memoria autobiografica*. Stracciari (2014) sostiene che la memoria autobiografica non sia solo una semplice registrazione di eventi passati, ma anche una componente caratterizzata da tutti quegli aspetti concettuali, emotivi e sociali scaturiti dagli eventi stessi. Essendo la memoria un processo ricostruttivo, ivi compresa la memoria autobiografica, vi sono implicazioni al riguardo da tenere in considerazione, soprattutto nell'ambito della testimonianza.

Le ricerche scientifiche, svolte in ambito internazionale, sostengono che nell'utilizzare le informazioni che abbiamo a disposizione per la ricostruzione di un evento, possiamo usufruire anche di informazioni più recenti che non appartengono all'evento originario. Il ricordo delle persone che sono testimoni oculari di un evento importante può essere modificato dall'introduzione di nuove informazioni aggiunte a posteriori. Se i nuovi dati aggiunti sono errati, questi possono distorcere le testimonianze dei soggetti (Loftus, 1991). Il fenomeno delle *misleading information* spiegherebbe il modo in cui vengono creati nuovi ricordi (Loftus et al., 1989). In merito a questa tesi, Roediger et al. (1996) hanno condotto uno studio sperimentale grazie al quale è risultato che le *misleadings post-event information* sono in grado di produrre delle false memorie e che i processi di recupero successivo amplificano questo effetto. Loftus et al. (2010) hanno inoltre rilevato, tramite il *misinformation paradigm*, che le persone con relativa scarsa intelligenza e abilità percettive povere siano più suscettibili al *misinformation effect*.

Altre implicazioni da tenere in considerazione rispetto alla memoria come processo ricostruttivo, in particolare per quanto riguarda la memoria autobiografica, riguardano il peso delle "memorie delle emozioni" sulla ricostruzione degli eventi. In uno studio condotto da Levine (1997), in cui sono stati esaminati i ricordi delle emozioni dei sostenitori di Ross Perot¹ in merito alla sua corsa alle elezioni presidenziali, è stato osservato come i ricordi delle emozioni passate non fossero indelebili, piuttosto, i ricordi venivano parzialmente ricostruiti o dedotti sulla base della valutazione di eventi

¹ Ross Perot è un imprenditore e politico statunitense che si presentò alle elezioni presidenziali nel 1992 come terzo candidato indipendente (rispetto a democratici e repubblicani) in tutti i 50 gli stati. A fine estate del 1992 Perot si ritirò dalla corsa presidenziale, ma a settembre riuscì comunque a candidarsi ai ballottaggi, ricevendo il 19% dei consensi popolari, il più alto consenso raggiunto dal 1912 da un terzo candidato indipendente.

correnti. Infatti, appena appresa la notizia del suo ritiro dalla corsa presidenziale, i sostenitori di Perot sottostimarono i sentimenti di rabbia e tristezza riportati, mentre coloro che in seguito lo abbandonarono, sottostimarono i loro sentimenti di speranza. Proprio in merito a questo processo mnemonico ricostruttivo, Mc Farland e Ross (1987; Castelli, 2009) hanno intervistato alcuni studenti universitari chiedendo loro di giudicare il proprio partner in quel dato momento, e a distanza di qualche mese hanno intervistato di nuovo le coppie sopravvissute, chiedendo loro di fornire sia una nuova valutazione del partner, sia di ricordarsi come avevano risposto alcuni mesi prima. Se il giudizio attuale era migliorato si tendeva a sovrastimare anche il giudizio fornito qualche mese addietro, mentre se il giudizio era peggiorato si tendeva a ritenere i giudizi precedenti peggiori di quello che in realtà non fossero. Inoltre, in uno studio effettuato da Pilleri (1992), è emerso che la rievocazione degli episodi della vita passata varia in funzione dei propri stati d'animo. In questo caso specifico, è stato comprovato come l'ansia d'esame degli studenti, intervistati prima e dopo aver sostenuto un esame influenzasse i resoconti autobiografici nel tipo di esperienze rievocate e nella scelta dei termini utilizzati per narrarle.

La memoria autobiografica è influenzata e a sua volta influenza il Sé della persona. I discorsi sul proprio Sé sono riconducibili alle storie che gli individui raccontano sul proprio passato, a sé stessi e agli altri. Questi discorsi prendono il nome di autobiografie, una rielaborazione della memoria autobiografica. Il problema consisterebbe nel legare due diversi momenti, ossia quello passato e quello presente. Ross e Mc Farland (1988) ritengono che gli individui utilizzino delle teorie implicite di stabilità e di cambiamento per guidare il loro ricordo, ovvero delle strutture di conoscenza di tipo schematico contenenti credenze specifiche ed aspettative unite a principi generali riguardanti quelle condizioni in base alle quali gli individui cambiano o rimangono uguali a sé stessi. Sono strategie finalizzate al mantenimento di una buona immagine di sé stessi. Ross e Wilson (2003) hanno osservato la bi-direzionalità fra l'identità e la memoria, osservando come le credenze e il proprio modo di vedere se stessi costruiscono l'identità e influenzano il modo in cui vengono ricordati gli eventi riferiti al proprio Sé, ed allo stesso modo gli eventi riferiti al proprio Sé influenzano le credenze ed il modo di vedere se stessi.

Conclusioni

La vittima, come precedentemente detto, non ha sempre un ruolo passivo, ma a volte *-vittima partecipante-* è lei stessa che partecipa nel reato. Ma riprendendo la teoria dell'attribuzione, se la vittima riconoscesse che l'evento delittuoso è dovuto a fattori interni oltre che ambientali, questo

le provocherebbe un senso di colpa o vergogna, che andrebbe ad inficiare il livello di autostima. Ad esempio, se una donna che denuncia di essere vittima di violenza sessuale riconoscesse che tale evento si è verificato perché lei stessa ha contribuito al manifestarsi di alcune dinamiche, come ad esempio l'abuso di sostanze stupefacenti che hanno compromesso la sua lucidità o la messa in atto di atto condotte seduttive, questa potrebbe vedere inficiata la sua autostima. Quindi, affinché questo non accada, viene minimizzato il livello di responsabilità, attribuendo il tutto a fattori esterni.

Gli individui, al fine di mantenere intatta la propria autostima, oltre che attribuire le responsabilità di eventi delittuosi all'esterno, tenderebbero anche ad alterare la ricostruzione dei fatti (Ross et al. 1988; 2003), in modo tale da mantenere una coerenza ed una stabilità del pensiero sulla propria persona. La vittima, nel ricordare, non ricostruisce consapevolmente ricordi fittizi al fine di ingannare gli altri, ma bensì "partecipa" ad un processo inconsapevole che la porta ad adattarsi a schemi pre-costruiti circa la propria identità e le proprie credenze, aspetti finalizzati a mantenere lo schema di Sé e i livelli di autostima.

Bibliografia

Cairati L., *Confessione spontanea, confessione indetta e autogiustificazioni*, in G. Gulotta, *Trattato di psicologia giudiziaria nel sistema penale*, Giuffrè, Milano, 1987.

Castelli L., *Psicologia sociale e cognitiva: un'introduzione*, Laterza, Roma, 2009.

Gulotta G., *La vittima*, Giuffrè, Milano, 1976.

Gulotta G., *I processi di attribuzione nella psicologia interpersonale e sociale*, Franco Angeli, Milano, 1982.

Guglielmo G., *La scienza della vita quotidiana*, Giuffrè, Milano, 447,1999.

Gulotta G., *Commedie e drammi nel matrimonio*, Feltrinelli, Milano, 2011.

Heider F., *Psicologia delle relazioni interpersonali*, il Mulino, Bologna, 1972.

Levine L.J., Reconstructing memory for emotions, in *Journal of Experimental Psychology:General*, 126,165-177,1997.

Loftus E. L., Made in Memory: Distorsions in Recollection After Misleading Information, in *Psychology of Learning and Motivation*,27,187-215,1991.

Loftus E. L., Hoffman H. G., Misinformation and Memory: The Creation of New Memories, in *Journal of Experimental Psychology:General*, 118,100-104,1989.

Loftus E. L. et al., Individual differences in false memory from misinformation: Cognitive factors, in *Memory*,18, 543-555,2010.

Mazzoni G., Il problema del ricordo e delle tecniche di intervista, in *La testimonianza nei casi di abuso sessuale sui minori*, Giuffrè, Milano, 2012.

McFarland, C., Ross M., The relation between current impressions and memories of self and dating partners, in *Personality and Social Psychology Bulletin*, 13, 228-238, 1987.

Pilleri S., *Il sentimento della propria autobiografia*, Università degli studi di Cagliari, 1992.

Roediger III H. L., Jacoby D, McDermott K.B., Misinformation Effect in Recall: Creating False Memories through Repeated Retrieval, in *Journal of Memory and Language*, 300-317,1996.

- Ross M., Mc Farland C., Constructing the past: biases in personal memories, in D Bar-Tal D., A.W. Kruglanski (a cura di) *The Social Psychology of Knowledge*, Cambridge University Press, Cambridge, 1988.
- Snyder M., Stephan W.G., Rosenfield D., Egotism and attribution, in *J.P. Soc. Psych.*, 1976, 435.
- Snyder M., Stephan W.G., Rosenfield D., Attribution al Egotism, in *New Dir. Attr. Res.*, II, LEA, Hillsdale, 1978,91.
- Stracciarì A, Memoria autobiografica, in *Linee Guida Nazionali L'ascolto del minore testimone*, Giuffrè, Milano, 2014.
- Watzlawick P., Beavin J., Jackson D., *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma, 1971, p. 114.
- Wilson A., Ross M., The identity function of autobiographical memory: Time is on our side, in *Memory*, 11, 137-149,2003.